



# Intervista al Ministro dello Sviluppo Economico On. Claudio Scajola

**di Fabio Cucculelli**

**Signor Ministro in diverse occasioni Lei ha affermato che la crescita economica è al centro del programma del Governo e che l'Italia deve ricominciare a crescere dopo anni di sostanziale stagnazione. In quale modo? Quali strategie di sviluppo intende adottare questo Governo, soprattutto in un momento di così forte crisi economica?**

Il Governo Berlusconi ha già adottato i provvedimenti necessari per contenere gli effetti della crisi nel nostro Paese. Per ristabilire un clima di fiducia nel settore bancario, con il decreto-legge di novembre siamo intervenuti, in coordinamento con i nostri *partner* europei, per assicurare la tenuta del sistema creditizio. Parallelamente, abbiamo adottato misure dirette ad agevolare l'accesso al credito da parte delle imprese, soprattutto di quelle medie e piccole. A questo scopo, abbiamo rifinanziato da 150 a 600 milioni il Fondo di Garanzia per i crediti, abbiamo rafforzato il sistema dei Confidi e stiamo attivando il nuovo Fondo per la Finanza d'impresa che consentirà di sostenere la capitalizzazione delle aziende attraverso la partecipazione al capitale di rischio di banche e investitori istituzionali e privati. A febbraio, sulla base delle linee guida europee concordate a Bruxelles a metà gennaio, abbiamo varato un pacchetto di provvedimenti a sostegno dei consumi di beni durevoli, dalle auto agli elettrodomestici, dai ciclomotori ai mobili, che più risentono della crisi in termini di calo della domanda.

**In un suo recente intervento ha parlato di difetti strutturali del nostro sistema. Quali sono a suo avviso quelli da affrontare con**

— **Fabio Cucculelli** *Dipartimento Lavoro Acli*

### **più urgenza per invertire la tendenza e per consentire al Paese di imboccare la via dello sviluppo economico?**

Diversificazione delle fonti e delle aree di approvvigionamento energetico, sostegno ai processi di internazionalizzazione del Made in Italy, innovazione tecnologica e interventi strutturali a favore del Mezzogiorno. Una strategia di rilancio dello sviluppo non può prescindere da questi interventi strutturali che il Governo Berlusconi ha messo al centro della sua agenda.

### **La crisi che stiamo vivendo ha messo in evidenza come il processo di finanziarizzazione dell'economia stia producendo effetti devastanti. Per evitare in futuro situazioni di questo tipo quali regole nazionali e internazionali vanno adottate?**

La finanza è essenziale per l'economia, perché consente alle imprese e ai cittadini che hanno buone idee e voglia di fare di investire e di crescere, ma se diventa autoreferenziale e si autoalimenta in una spirale di indebitamento progressivo senza limiti, finisce fatalmente per provocare i danni che stiamo affrontando. Bisogna dunque rafforzare le regole e i controlli anche a livello internazionale trovando il giusto equilibrio tra finanziamento del rischio imprenditoriale e tutela del risparmio. Dal punto di vista culturale bisogna ribadire con forza che la ricchezza non viene dalla circolazione del denaro, dei suoi derivati e dall'espansione del debito, ma dalla produzione e dal lavoro umano.

### **Il nostro sistema Paese, pur con i suoi limiti, mostra dinamiche positive soprattutto in riferimento ad un tessuto produttivo capace di reggere la sfida della competizione globale. L'export delle regioni italiane ha tenuto fino all'ultimo, cioè anche nel terzo trimestre 2008, prima che divampasse la crisi economica mondiale, ma per il 2009 le previsioni di Confindustria sono negative. A suo avviso il nostro sistema economico sarà in grado di reggere l'urto della crisi economica e finanziaria in atto?**

Il nostro sistema economico contiene gli anticorpi necessari per affrontare l'attuale congiuntura sfavorevole: un tessuto imprenditoriale costellato di imprese grandi, medie e piccole che si sono ristrutturare e sono in grado di adattarsi con flessibilità ai mutamenti di scenario; famiglie meno indebitate e più patrimonializzate di quelle di molti paesi, un sistema creditizio solido e poco esposto alle conseguenze della crisi dei mutui americani; un export che anche nel 2008 ha registrato, nonostante tutto, risultati positivi. Ovviamente, poiché la nostra economia è fortemente esportatri-

ce, se la domanda mondiale si riduce, anche noi ne risentiamo negativamente. Penso però che possiamo guardare con fiducia al futuro, continuando a lavorare con serietà ed impegno, anzi utilizzando la crisi anche come opportunità per risolvere i problemi del Paese e prepararci a cogliere al meglio la ripresa non appena si manifesterà.

**Il governo con il disegno di legge “Sviluppo” ha introdotto alcune norme per agevolare le reti di impresa. In cosa consistono e quali vantaggi portano alle nostre imprese?**

La nuova disciplina sulle reti di impresa, prevista dal disegno di legge “Sviluppo” già approvato alla Camera e attualmente in discussione al Senato, consentirà anche alle piccole e medie imprese di realizzare innovative forme di collaborazione sinergica, di aumentare la loro massa critica e avere così maggiore forza sul mercato senza doversi fondere o unirsi sotto il controllo di un unico soggetto. Tra i benefici più immediati c’è la condivisione, tra le imprese che si uniscono in rete, di una molteplicità di servizi; l’abbattimento di costi di attività quali marketing, comunicazione e commercializzazione; la possibilità di ricorrere ad un minore apporto di capitale proprio rispetto a quello richiesto per realizzare un’espansione dell’impresa.

È di qualche giorno fa inoltre la norma, inserita nel decreto-legge a sostegno dei settori industriali in crisi, che si propone di introdurre un’agevolazione fiscale a favore delle piccole e medie imprese per stimolarne la realizzazione di aggregazioni aziendali e incrementare le loro dimensioni.

**Veniamo alla questione dello sviluppo del Mezzogiorno. Nella sua ultima visita a Napoli, il Presidente della Repubblica ha strigliato la classe politica regionale e locale del Mezzogiorno invitandola a sviluppare una “forte capacità di autocritica e di autocorrezione”. Ha individuato in particolare tre pre-condizioni affinché il Sud abbia voce in capitolo nella prossima riforma federalista: il rinnovamento, la trasparenza e il rigore. Cosa pensa in merito? Quali strategie intendete adottare per consentire alle regioni meridionali di avviare un processo di sviluppo virtuoso ed in grado di contrastare da un lato la disoccupazione e l’in-occupazione e dall’altro l’illegalità?**

Il Governo Berlusconi ha posto il Mezzogiorno tra le priorità della propria strategia di sviluppo. La nostra politica di rilancio si basa su tre linee di intervento: un uso efficiente delle risorse europee e nazionali che ammontano ad oltre 100 miliardi fino al 2013, il rilancio della competitività del si-

stema produttivo, la valorizzazione dei settori sottoutilizzati. Con il decreto dello scorso giugno, abbiamo razionalizzato l'impiego dei fondi destinati al Sud, concentrandoli su progetti di sviluppo a rilevanza strategica. Nel Cipe del 18 dicembre abbiamo sbloccato 7,3 miliardi per strade e ferrovie. Parallelamente stiamo sviluppando le infrastrutture energetiche necessarie per rendere il meridione il "nodo di interconnessione energetica" tra Europa e Mediterraneo. Queste strategie avvieranno un processo di sviluppo virtuoso, ma è indubbio che per bloccare una criminalità organizzata troppo diffusa serve una politica molto più forte che la contrasti.

**In occasione di Job & Orienta 2008, un'importante iniziativa promossa dall'Enaip e dallo stesso Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali - tenutasi a Verona nel novembre scorso - abbiamo sottolineato come sia fondamentale investire maggiormente in ricerca ed innovazione per consentire alle nostre imprese di essere competitive. Cosa sta facendo il governo in tal senso?**

Stiamo puntando fortemente sull'innovazione e sulla ricerca. Il Ministero dello Sviluppo ha destinato ingenti risorse al programma di innovazione industriale "Industria 2015": 380 milioni di euro sono già stati assegnati per i primi 2 bandi (sull'"Efficienza energetica" e sulla "Mobilità sostenibile"), altri 190 milioni saranno assegnati entro la primavera al bando "Nuove tecnologie per il Made in Italy", al quale hanno partecipato ben tremila imprese e mille centri di ricerca, ed ulteriori bandi riguarderanno settori di grande interesse come il turismo, i beni culturali ed ambientali, le tecnologie dell'informazione. Accanto a queste misure, abbiamo già previsto un finanziamento di 800 milioni di euro, che attraverso lo strumento della finanza di progetto consentirà di portare la banda larga nel 60% del territorio nazionale, privilegiando soprattutto le aree più svantaggiate. Iniziative che consentiranno alle imprese italiane di utilizzare i nuovi strumenti della società della conoscenza, a partire dal commercio elettronico.

**Le Acli da molti anni promuovono e sono protagoniste del vasto mondo che alcuni chiamano no profit, ma che noi preferiamo chiamare economia civile. A nostro avviso, infatti, se si rafforza questo settore dell'economia si può rendere il mercato più attento alle esigenze delle persone e allo sviluppo del territorio. Come intendete valorizzare e sviluppare l'economia civile?**

Il no-profit o "economia civile", come preferite chiamarla, può svolgere un ruolo prezioso nell'area dei servizi alla persona, affiancandosi al pubblico

nella realizzazione di una vera “welfare society”, di reti di solidarietà che siano in grado di sostenere i bisogni vecchi e nuovi e di realizzare una vera cittadinanza: penso per esempio al grande tema dell’integrazione degli immigrati.

**Una domanda sulla riforma della contrattazione. Confindustria ha firmato una riforma della contrattazione insieme ad alcune forze sindacali. Quali vantaggi può portare al nostro sistema produttivo e ai lavoratori una riforma di questo tipo?**

Il nuovo modello di contrattazione definito nelle settimane scorse da Governo, imprese e sindacati, introduce un nuovo approccio cooperativo, con l’obiettivo di meglio collegare la dinamica salariale agli incrementi effettivi di produttività che si realizzano nelle singole aziende, rafforzando così la produttività del nostro Paese. Il Governo ha parzialmente detassato gli aumenti salariali definiti a livello aziendale e questo dovrebbe stimolare la contrattazione decentrata e aumentare il reddito dei lavoratori. Mi auguro che anche la Cgil, che non ha firmato la riforma, possa tornare sui suoi passi apprezzandone gli elementi positivi.

**Crede sia possibile coniugare sviluppo economico e sociale, produttività e rispetto dell’ambiente?**

Non solo è possibile, ma è assolutamente necessario, soprattutto per noi che abbiamo un patrimonio naturale straordinario da preservare e valorizzare. Il Presidente americano Obama ha parlato di “green economy”, di “economia verde”: Noi la nostra “green economy” la stiamo già realizzando: gli incentivi per le auto e gli elettrodomestici puntano sui modelli a basse e bassissime emissioni, inferiori a quelle degli analoghi provvedimenti francesi; ho già citato i programmi di innovazione sull’Efficienza energetica e la Mobilità sostenibile; la nostra strategia energetica punta a ridurre le fonti fossili inquinanti (petrolio, gas, carbone pulito) dall’85% al 50%, a far salire dal 15 al 25% il contributo delle energie rinnovabili e a tornare al nucleare, che non inquina, per il restante 25%. Alle energie rinnovabili abbiamo destinato un piano di incentivi da 2,5 miliardi nei prossimi anni. Come vede per noi la tutela dell’ambiente è una priorità concreta.

**Veniamo all’ultima domanda. A più riprese Lei ha affermato che l’Italia tornerà al nucleare in cinque anni dotandosi di centrali di nuova generazione, sostenendo come questa scelta sia necessaria per abbassare i prezzi dell’energia e assicurare il mix di fonti**

**di cui l'Italia, eccessivamente dipendente da petrolio e gas, ha bisogno. Ma anche le fonti alternative di energia, in particolare quelle rinnovabili come il solare e l'idrogeno, meno rischiose e meno inquinanti, dovranno essere potenziate.**

Rinnovabili e nucleari sono due facce della stessa medaglia e debbono procedere insieme: le rinnovabili vanno sviluppate, ma sono ancora molto costose; il nucleare richiede forti investimenti iniziali ma poi consente di produrre energia a basso prezzo. I francesi, che ricavano dal nucleare l'80% della propria energia elettrica pagano l'elettricità il 60% in meno di noi. Se vogliamo energia pulita, sicura, abbondante e a prezzi competitivi con quelli europei dobbiamo puntare sia sulle rinnovabili, sia sul nucleare.